

Oggi giornata decisiva per il leader di San Patrignano. In due nastri è nascosta la verità

# La Spoon river di questa città-comunità

DAL NOSTRO INVIATO

■ CORIANO. È la «Spoon River» di San Patrignano, questo piccolo cimitero stretto fra la villa di Vincenzo Muccioli ed il galoppatoio della comunità. Sulle lapidi volti di ragazzi giovani, molti dei quali portati via dall'Aids. Volti visti, negli anni scorsi, nell'ufficio di Muccioli, o impegnati a correre da una parte all'altra della comunità, per organizzare la raccolta dell'uva o il servizio di mensa. Pochissime le «dediche», su lapidi o croci quasi tutte uguali. «Ad un amico. Ti ricorderemo sempre per la persona semplice che sei sempre stato. I tuoi amici di Sanpa». «Ti pensiamo sempre, riposa in pace». «Luca, dacci il coraggio di vivere».

Bisogna venire qui, nel cimitero deserto, per cercare di capire qualcosa di San Patrignano. Ci sono ragazzi per i quali «Sanpa» - così la chiamano tutti - non è solo una comunità: è una scelta per sempre. E venti mazzi di crisantemi margherita, tutti viola, stanno ad indicare che venti ragazzi hanno voluto essere sepolti qui, per essere «di Sanpa» anche dopo la morte.

«Ecco, quello è Renzo Pesco, morto nel 1985. È stato il nostro primo morto di Aids. Faceva l'autista a Muccioli, e Vincenzo lo teneva vicino perché era un ribelle». «Qui c'è Luigi, arrivava da Bologna. Era già malato, quando è arrivato a Sanpa. All'ospedale Maggiore gli avevano detto che aveva quattro mesi di vita, ed è riuscito a vivere cinque anni e mezzo. Ha vissuto bene, non in un letto. Era diventato responsabile delle scuderie, era simpatico, amico di tutti». «Questi sono Tamara e Luca, due fratelli. Questo è Francesco, questo è Giuseppe».

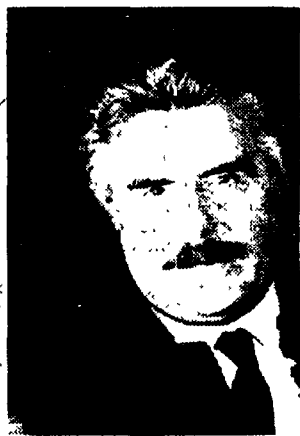
Fanno riflettere, le venti tombe di coloro che hanno scelto «Sanpa per sempre». Per loro San Patrignano è diventata non «una» ma «la» ragione di vita, una città da difendere da ogni attacco esterno, da fare crescere «perché altri ragazzi abbiano la possibilità di salvarsi, come noi». «Tanti giovani passano per San Patrignano, restano due o tre anni e se ne vanno. Alcuni stanno bene, altri no. Ma non per tutti San Patrignano è «solo» una comunità. Ci sono uomini che sono sulla collina da dieci, quindici anni. Non vedono più nulla di interessante o di buono oltre la sbarra della comunità: «sono di Sanpa» e questo è più che sufficiente per costruirsi identità ed ideali. C'è un rischio pesante, in questa comunità che per alcuni diventa cittadella: che tutto sia permesso, pur di «fare continuare Sanpa», pur di respingere «i nemici» che ogni giorno l'assedia. Il bene ed il male hanno un confine preciso: la sbarra del posto di blocco, davanti all'ufficio di Vincenzo Muccioli. E per difendere «il bene», forse sono pronti ad accettare cose che, dall'altra parte della sbarra, sono chiamate intimidazioni, violenze, sequestrati».

Oggi, nel giorno dei Morti, tutti i ragazzi saliranno al cimitero. Purtroppo non ci sarà, come gli altri anni, solo la messa per ricordare Renzo, Luigi, Tamara, Luca e tutti gli altri, ma anche una funerale. È morto un ragazzo di trent'anni, per Aids. «Non facciamo annunci, quando uno di noi se ne va. Basta il tam - tam fra i ragazzi, da un laboratorio all'altro o davanti alla mensa». Ci sarà un'altra tomba, nella «Spoon River» di San Patrignano. E proprio nel giorno in cui, in una Rimini che da qui sembra lontanissima, i giudici si «permettono» di attaccare la cittadella.

□ J.M.



## «Un po' d'eroina, stricnina...» Muccioli, oggi in aula si ascolta la cassetta



Vincenzo Muccioli. Sopra: Giuseppe Vismara, arrestato ieri con l'accusa di falsa testimonianza

Un registratore, una voce. Per San Patrignano oggi è il giorno della verità. «Bastano due grammi di eroina, un po' di stricnina... Bisogna mandarlo a casa per una decina di giorni e poi...». Ci sono davvero, nelle due cassette sequestrate, le istruzioni per un omicidio? Oggi in aula si ascolteranno i nastri, e partirà la battaglia fra le parti. Ma la comunità della collina è già ferita, dai racconti di sangue e violenze portati in aula da ex ragazzi di Muccioli.

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

■ RIMINI. Franco Diella, dell'ufficio legale di San Patrignano, non ha dubbi. «Se ci fossero le violenze di cui tanti parlano, io resterei qui?». È amico di Francesco Vismara, detto Franz, portato in carcere con l'accusa di avere organizzato una falsa testimonianza, per avere cercato di fare sparire la cassetta con le minacce. «Io e Franz abbiamo la stessa età, 38 anni. Siamo venuti qui a Sanpa come volontari, non eravamo tossici. Cercavamo qualcosa di valido, prima eravamo in «Lotta continua». No, se San Patrignano fosse quella descritta in questi giorni, noi non saremmo qui».

Ore 9, appuntamento in Tribunale. La collina di Muccioli può essere ferita ancora. Si deve capire, dalla voce di Vincenzo Muccioli, se nella cassetta ci siano direttive per un omicidio, o se le parole possano essere interpretate come uno «scherzo», sia pure pesante. Parole prese dai tossici, buttate lì magari per capire quanto Walter Delogu, l'autista che stava registrando di nascosto per farsi poi, con la cassetta, un'«assicurazione sulla vita», fosse «davvero affidabile». Parole comunque terribili. «Basterebbero due grammi di eroina, ed un po' di stricnina». «Bisognerebbe mandarlo a casa prima, una decina di giorni... una botta in testa, l'overdose». Si parlerebbe anche di «quanti da medico», di una «pistola sporca».

Vincenzo Muccioli, secondo lo stesso ex autista, sarebbe stato «provocato». «Sono stato io ad entrare in argomento, per fargli ripetere discorsi già sentiti. Volevo registrare quella cassetta perché avevo paura, dopo avere trovato il sangue ed i capelli di Roberto Maranzano nel baule della macchina. Volevo ricattare Vincenzo, per avere dei soldi, ed andare via da «Sanpa». Ci saranno quasi tutti, oggi, i protagonisti di una San Patrignano che lassù, sulla collina, tutti dicono di «non avere mai visto». Ci saranno testimonianze, e confronti che diventeranno duelli.

Si ascolteranno le due cassette sequestrate, ma il loro «contenuto» non avrà conseguenze, in questo processo. L'accusa le ha volute in aula per dimostrare che i testi che hanno parlato di violenze a San Patrignano, di un reparto punitivo dove «si doveva cantare, per coprire le urla di chi veniva picchiato», hanno detto il vero. «Se hanno detto la verità sulle cassette registrate da Walter Delogu, debbono essere creduti anche quando dicono che Muccioli sapeva del reparto macelleria».

L'accusa - forse già prima di ascoltare i nastri - vuole chiarire anche cosa sia successo nei giorni che hanno preceduto il processo. Vuole ricostruire, passo per passo, i tentativi di inquinamento delle prove. «Franz Vismara ha portato Walter Delogu a Milano, perché ritrasse la cassetta. Questa doveva sparire ancora prima che ne se parlasse nell'aula di giustizia». Verranno ascoltati, e forse messi a confronto, l'avvocato milanese che custodiva il segreto, l'ex autista ancora agli arresti e forse lo stesso Franz Vismara, isolato in carcere dopo l'arresto di lunedì sera. «Non posso incontrarlo in carcere - dice il suo avvocato - nemmeno fosse Totò Riina».

È stato chiamato anche Alfio Russo, condannato per l'omicidio di Roberto Maranzano. Ma forse presenterà un certificato medico. «Ho il terrore di tornare in carcere. Mi avete chiamato «il killer della Romagna», il «kapò», il «massacratore». A Vincenzo non posso chie-

dere scusa, solo perdono. Riposino in pace mio padre, mia madre, e l'anima di Roberto Maranzano». Sarà in scena la San Patrignano della violenza e degli intrighi, con scontri fra chi dice che «tutto è vero» e chi sosterrà che «tutto è falso». Ci sarà anche Franco Diella, dell'ufficio legale di «Sanpa», perché secondo un teste avrebbe chiesto come responsabile della Golf bianca usata per portare il cadavere di Maranzano nella discarica - di «togliere il sangue dal baule». E lo stesso Walter Delogu - che solo pochi giorni fa diceva in aula di «non avere mai sentito parlare di una cassetta registrata», perché «con gli amici si parlava solo di case e di auto», verrà riportato davanti ai giudici e «messo a confronto». Domani, forse, parlerà lo stesso Vincenzo Muccioli, che ha chiesto di fare una dichiarazione. La difesa ha rinunciato ai suoi 50 testi, vuole arrivare subito alla sentenza, per «chiudere sipario e teatro».

I giudici, quando si ritireranno in camera di consiglio, dovranno decidere su due questioni: se Muccioli abbia saputo subito dell'omicidio Maranzano ed abbia aiutato i responsabili (favoreggiamento) e se sia stato a conoscenza del reparto punitivo, cui era stato messo a capo un personaggio violento come Alfio Russo (omicidio colposo). I verbali che hanno portato in aula le cassette registrate arrivano però da altre inchieste «vincolate dal segreto». La vicenda di San Patrignano forse non si chiuderà con la lettura di questa sentenza.

### Boss di camorra Si fa operare con falso nome nel Nord Italia

■ NAPOLI. Il boss della camorra Mario Fabbrocino, latitante da sette anni, si sarebbe sottoposto a un intervento chirurgico al cuore in una struttura sanitaria del settentrione dove sarebbe stato ricoverato sotto falso nome. La notizia, trapelata ieri in ambienti giudiziari, nasce da una voce che circola insistentemente da alcuni giorni a San Gennaro Vesuviano e che è stata raccolta dagli inquirenti che ne stanno verificando la veridicità. Mario Fabbrocino, infatti è originario proprio di San Gennaro Vesuviano, un piccolo centro a pochi chilometri da Napoli. Secondo alcune indiscrezioni, a Mario Fabbrocino i chirurghi avrebbero applicato un trapianto di pass. L'operazione, a quanto pare, sarebbe andata bene, tanto che l'uomo pochi giorni dopo è stato dimesso dall'ospedale. E naturalmente, da quel momento ha fatto perdere le proprie tracce.

Mario Fabbrocino è ritenuto uno degli esponenti di maggior spicco della camorra, dopo l'arresto del boss Carmine Alfieri. Acerno nemico del capo della «Nuova camorra organizzata» («Nco») Raffaele Cutolo - gli inquirenti lo considerano, tra l'altro, il mandante dell'uccisione del figlio, Roberto Cutolo, avvenuta a Varese negli anni scorsi - Mario Fabbrocino evase nel 1987 dagli arresti domiciliari concessi nella sua abitazione a San Gennaro Vesuviano.

### Siracusa Ventenne uccisa a sprangate

■ SIRACUSA. Il cadavere di una giovane di 20 anni è stato trovato nel pomeriggio di ieri nelle campagne di contrada Monte Pecoraro, una zona di villeggiatura di Augusta, ad una trentina di chilometri da Siracusa. Il cadavere della donna, che indossava una tuta e scarpe da ginnastica e aveva il volto insanguinato, è stato trovato da uno scoustenista che ha dato l'allarme alla polizia.

In serata, la giovane è stata identificata: si chiamava Mattea Giunta aveva 20 anni ed abitava nella stessa zona dove il suo corpo è stato trovato. Il riconoscimento è stato fatto dai familiari della giovane che preoccupati per il mancato rientro della loro congiunta a casa si sono rivolti alla polizia. Il corpo è stato trasportato nell'orbitone dell'ospedale «Muscatello» di Augusta dove è stato sottoposto ai primi accertamenti medico-legali. La ricognizione medico-legale, compiuta dal dottor Giuseppe Bulla, ha accertato che la giovane è stata uccisa, con alcuni colpi alla testa, con un corpo contundente, forse una spranga di ferro.

### Lutto nel Pds Muore Francesco D'Agostino

■ BARI. In un incidente stradale che ha coinvolto tre vetture nel barese sono morti Francesco D'Agostino e le due figlie, Giulia e Rosella D'Agostino, di nove e sei anni. Ricoverata con prognosi riservata nell'ospedale «Di Venere» di Carbone, ex frazione di Bari, anche la madre delle due bimbe, Pina Abens. I due coniugi erano entrambi impegnati politicamente. Francesco D'Agostino già consigliere comunale a Barietta, faceva attualmente parte della segreteria cittadina del Pds, sua moglie negli scorsi era stata assessore comunale ai servizi sociali.

Approfitando della giornata festiva erano in gita assieme ad amici, la famiglia Filanino, che si trovava dietro di loro in una Ford Escort. Nello scontro è rimasto ferito anche l'uomo, Francesco Filanino di 39 anni, ricoverato in prognosi riservata. È rimasto leggermente ferito anche il conducente del furgone che ha travolto le due vetture: Massimo Scialpi di 22 anni è ancora in stato di choc.

Parla Rita, sorella di Roberto Maranzano, il ragazzo ucciso per cui si celebra il processo

## «Per mio fratello ho trovato solo porte chiuse»

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. «Ogni giorno televisioni, giornali, radio, raccontano, discutono, commentano. Ma sembra si parli d'altro, non di mio fratello, Robertino, quel giovane nato nel 1953 a Palermo, trovato morto il sette maggio 1989 a Terzigno, provincia di Napoli, ucciso a botte un paio di giorni prima a San Patrignano. Ormai lo chiamano «processo Maranzano», quasi fosse mio fratello l'imputato. Al quinto piano di via Houel 24, a Palermo, Rita Maranzano, insegnante di scuola media, 43 anni, apre la porta dell'appartamento dove suo fratello ha abitato negli ultimi mesi. «Non era un disperato Robertino. Non era un eroimane da strada, un relitto vagante nelle strade in cerca delle elemosine per arrivare a fine giornata dallo spacciatore e comprare la dose. No. Robertino era un ragioniere, figlio di una casalinga e di un impiegato, aveva svolto il servizio militare, si era sposato, aveva due figli e un lavoro. Robertino era

profondamente innamorato. Amava quei due bambini, nonostante le incomprensioni con la moglie, la separazione, nonostante l'eroina che qualche amico gli aveva presentato, un giorno. Per i suoi figli, che oggi hanno quindici e sedici anni e seguono ogni giorno in televisione il processo che sembra aver dimenticato la vittima per cui si celebra, Robertino aveva deciso ed era emigrato, il primo luglio 1988, dalla Sicilia a San Patrignano».

**Domani (oggi per chi legge, ndr) si saprà se Vincenzo Muccioli ha veramente pronunciato quelle terribili parole contro uno dei testimoni dell'omicidio di Roberto...**

Mi auguro che quella cassetta sia un falso. Sarebbe ancora più tragico per me scoprire che l'uomo che per anni è stato creduto un santone è in realtà un assassino, è stato capace di pensare di far uccidere con un'overdose, uno di

quei ragazzi che gli erano stati affidati. Lo considero già il responsabile, sicuramente morale, dell'omicidio di mio fratello. Ed è ancora lì, al suo posto, nonostante tutto, quello che si è saputo, perché gode di un'area di protezione. Lorandi dice che lui si buca in comunità e faceva bucare la propria ragazza. E poi quei giovani tenuti in catene o al freddo, anche loro hanno parlato. E lo Stato continua a tenere gli occhi chiusi. Finora si sono serviti di Muccioli per controllare tremila tossicodipendenti. Lo hanno appoggiato e finanziato. Ma ora stiamo scoprendo la verità. Mi chiedo come possa occuparsi di migliaia di ragazzi, Muccioli. Mi chiedo se San Patrignano sia diventato solo un grosso affare miliardario. Si ricorda quando don Benzi disse di cercare i desaparecidos della comunità? Qualcuno ha mai indagato? Ho sentito dell'amicizia di Muccioli con la Moratti. Ma non è solo la Rai a tacere, è anche la Fininvest.

**Le è stato impedito di dire la sua?**

Sì. Dopo che mio fratello è stato descritto come un delinquente, dopo che hanno rovinato la sua onorabilità, nessuno mi ha fatto parlare. A mia nipote, la figlia di Roberto, hanno fatto trovare sul banco di scuola un articolo di giornale che descriveva suo padre come un «tossicodipendente pregiudicato ucciso in un regolamento di conti». Per tre anni, dal 1989, al 1992, quando si è saputo che Roberto era stato assassinato in comunità, abbiamo vissuto con questa croce. Col dubbio. Chiedendoci cosa fosse avvenuto. Ho telefonato a tutte le tv. Solo il Tg1, subito dopo che era esplosa il caso, mi ha fatto una breve intervista. Ero stata invitata alla trasmissione «Fatti vostri». Sono partita col viaggio pagato dalla Rai. Poi a Roma la segretaria di redazione mi ha detto che era arrivato il veto di Minoli: non potevo partecipare. Ho mandato un fax a Maurizio Costanzo spiegando la situazione. Anche lì porte chiuse. Eppure io volevo solo raccontare la storia di Roberto. Dire che mio fratello era

stato mandato nella porcaia, nel reparto punitivo, perché uscendo con un altro ragazzo da San Patrignano, per una commissione, si era fermato a mangiare a casa dei genitori di quell'amico. Dire che per uscire dalla comunità con un automezzo gli ospiti devono chiedere il permesso e la targa della vettura a Muccioli o ad un suo incaricato. Chi diede la targa dell'automezzo che trasportò il cadavere di Roberto da San Patrignano a Terzigno? Muccioli sapeva tutto da subito. E a me al telefono, l'unica volta che ci siamo sentiti dopo il racconto del testimone, nel '92, mi ha detto: «Signora sono sconvolto. Si tratta di strumentalizzazioni perché fra poco ci sarà il referendum sulla droga».

**La sede più adatta per parlare di questa vicenda era l'aula del tribunale. Lei vi è entrata solo come testimone. Perché non si è costituita parte civile?**

Mi mangio le mani ancora oggi. Abbiamo cercato degli avvocati. Ci hanno prospettato un lungo processo, un risarcimento non

elevato, e tante spese iniziali. Mia cognata, la moglie di Roberto, non ha soldi, io e mio marito siamo impiegati statali. Viviamo con lo stipendio. Poi abbiamo trovato un avvocato a Rimini. È stato lui a dirci che il legale di Muccioli ci offriva cento milioni per i bambini, cinquanta per mia cognata, e altri cinquanta per me e mia madre. Abbiamo deciso in dieci minuti. Abbiamo firmato, lo ho strappato l'assegno. Non mi faccio comprare per cinquanta milioni. Perché ho firmato? Non avrebbero dato i soldi neanche ai bambini se non acconsentivamo tutti alla transazione. Ora il giudice tutelare sta impugnando l'atto. Dice che la cifra offerta è irrisoria. Che i figli di Roberto sono stati buggerati. Hanno approfittato del bisogno di mia cognata che non poteva mantenere da sola i bambini che crescevano, la scuola, tutto quanto. I soldi per me non contano. Voglio vedere se Muccioli è solo il mandante morale dell'omicidio di mio fratello o se ha anche la colpa per quell'assassino.